

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganzas

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La forza dell'amore

di Enrico Peyretti

L'amore, senso centrale di tutte le religioni serie, non è solo sentimentale, ma è volontà, decisione e azioni costruttive, dedizione agli altri, forza di vincere il male col bene.

Nel nostro tempo, all'*epoca dei diritti* è seguita l'*epoca del calcolo*. Negli anni 1940-1970, alle guerre e dittature reagirono riconoscimenti e dichiarazioni dei diritti umani: costituzioni, carte internazionali, movimenti popolari. Almeno i paesi più fortunati e più democratici realizzarono alcune strutture e leggi tese ad attuare i diritti, ad affermare e difendere la dignità umana.

Dagli anni '80 è sopravvenuta, in reazione e rivincita, la *rivoluzione dei ricchi*: con la corruzione culturale (consumismo, pubblicità adescatrice, liberismo), si è imposta l'idea che avere è essere, che chi può fa, chi è forte ha diritto, la politica è un affare per sé e non per tutti, l'ambiente vitale si può saccheggiare e l'economia è profitto dei primi a scapito degli ultimi, invece che risposta ai bisogni umani di tutti. Il fallimento morale e pratico del comunismo sovietico, violento, ha danneggiato la fede nella giustizia. Così, le classi ricche, i poteri economici anche occulti, hanno frustrato i movimenti per la giustizia e i diritti. Ha vinto l'individualismo sulla politica.

L'epoca del calcolo, il non-amore civico e politico, è un tempo miserabile e fallimentare. L'umanità è abbassata, nei vincitori come nei vinti. Ma l'amore non è mai vinto. Anche inchiodato sulla Croce, l'amore vince sulla morte. La nonviolenza è una scelta di amore, proprio nei momenti dei conflitti profondi e della violenza più sottile: resiste, non cede al male, costruisce alternative.

Le religioni hanno la responsabilità di testimoniare, collaborando tra loro, che la ricchezza e il privilegio non rendono autentica la nostra umanità, ma è la solidarietà generosa a farlo. Hanno da giudicare con franchezza e libertà l'ideologia della ricchezza egoista e violenta, l'economia di speculazione che crea morte, i dolori e le diseguaglianze offensive, persino più della guerra omicida.

C'è differenza tra amore e giustizia: la generosità va oltre ciò che è dovuto per giustizia. La politica, certo, non può pretendere di attuare le massime virtù morali: se vuole imporre il bene con la forza della legge, danneggia anche l'immagine del bene. Ma la politica non può nemmeno rinunciare a

tendere al miglioramento morale-civile, attraverso le regole condivise e la crescita dello spirito civico. Se non tende al meglio delle possibilità umane, si riduce, come vediamo, a contesa brutta di forze materiali, di pure quantità, e non confronto di proposte umane. Se la politica non è (anche) etica, diventa pura meccanica.

Le religioni hanno la funzione civile, in libertà spirituale, senza alleanze coi potenti, di animare le società a liberarsi, nella giustizia, dalla violenza strutturale e ideologica.